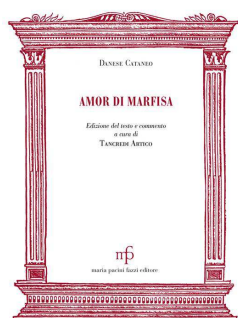


RECENSIONE



DANESE CATANEO, *Amor di Marfisa*. Edizione del testo e commento a cura di TANCREDI ARTICO, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2021, 407 pp.

La recente edizione commentata, curata da Tancredi Artico, dell'*Amor di Marfisa* di Danese Cataneo rappresenta un importante apporto al panorama degli studi dedicati al poema rinascimentale. Essa, infatti, riserva le dovute attenzioni critiche non soltanto all'opera, edita per la prima volta a Venezia (Francesco de Franceschi) nel 1562, ma anche, più ampiamente, al suo autore, la cui produzione letteraria, a maggioranza manoscritta, è stata finora oggetto di limitate attenzioni da parte degli studiosi.

Il volume è corredato da un'ampia introduzione storico-culturale, mirata a restituire il profilo del poema e della sua posizione all'interno del processo di stabilizzazione del canone epico-cavalleresco del medio Cinquecento. Vengono anche discusse le cause del lungo oblio di cui l'opera fu oggetto, riconducibili soprattutto al globale "fallimento", presso il pubblico coevo, di quella compagine di poemi, di cui la *Marfisa* fa parte, andata a stampa negli anni centrali del secolo XVI; oblio che ha avuto precise conseguenze, sul lungo termine, pure sulla ricezione "moderna" di tali opere. Artico ha dunque il merito di affrontare, in prima battuta, le lacune interpretative che ancora riguardano il sistema narrativo dell'epoca e, in par-

ticolare, il non facile tentativo, portato avanti in tale stagione, di ridare vita all'epica classica, pur senza dimenticare la lezione del *Furioso*.

Un altro elemento chiave messo in luce dallo studioso circa la storia del poema è rappresentato, infine, dalla pubblicazione, cronologicamente vicina a quella della *Marfisa*, dell'*Arte poetica* di Minturno (1564), vero *turning-point* nel dibattito teorico contemporaneo, che, chiudendo le prospettive di rilettura aristotelica del cavalleresco, accelera marcatamente la stabilizzazione del poema in direzione epica, depennando quindi definitivamente gli autori troppo aderenti al modello del *Furioso* – per quanto un *Furioso* opportunamente convertito all'eroico – dalla lista dei candidati alla formazione del canone moderno dell'eroico volgare.

A seguito di questo fondamentale inquadramento generale, Artico illustra puntualmente le peculiarità del poema, in rapporto ai canoni correnti relativi al genere epico. Rappresentativa, in tal senso, la questione cardine della verosimiglianza, alla cui intransigente osservanza sono dovuti, nel poema, la stabilizzazione di coordinate spazio-temporali storicamente fondate – la campagna di Carlo Magno contro i Longobardi, 773-774 d. C. – , l'eliminazione del fantastico e, soprattutto, lo sforzo continuo di connettere storia e favola, con la conseguente reintegrazione della materia carolingia nell'eroico, per mezzo della quale l'opera viene dotata di una sovrastruttura allegorico-politica che si pone, in senso prettamente “moderno”, in netta opposizione, ad esempio, alle proposte dell'*Ercole* di Giraldi e del *Costante* di Bolognetti. Oggetto di analisi sono poi anche i più sottili e raffinati meccanismi narrativi del testo: ad esempio, la descrizione delle pratiche di combattimento ispirata ai canoni dedotti dalla trattatistica militare del tempo, l'attribuzione di una centralità all'azione corale rispetto a quella individuale e la riflessione, specificatamente attualizzante, sul tema delle truppe mercenarie. Sono,

inoltre, lucidamente esaminati gli aspetti connessi all'ardua concertazione tra elementi pagani e cristiani e alla difficoltà – nel contesto di quello schema duale che caratterizzerà la *Liberata*, Cielo *vs* Inferno – di ricondurre al piano delle interferenze “infernali” il polo degli amori, essendo questi ultimi, come in Ariosto e non senza influssi petrarcheschi, pertinenti prevalentemente alla sfera interiore dell'eroe.

Il curatore procede poi ad un'analisi critica della dimensione storica entro cui si colloca la composizione del poema, dimostrando come essa sia tale da esercitare un condizionamento sulla stessa materia testuale. In particolare, la ricostruzione della storia redazionale – che trova adeguato spazio nella Nota al testo – mette ben in luce le ragioni della radicale revisione che il cantiere primigenio – orientato all'esaltazione del progetto pan-cattolico incarnato da Carlo V – subisce a fronte del mutamento dello scenario politico e religioso europeo. A tale mutamento corrisponde, infatti, il necessario assorbimento, nelle maglie del narrato, delle nuove emergenze storiche – consonanti, del resto, con le stesse angosce che, nel ricordo del sacco di Roma, serpeggiano nei coevi *Ecarommiti* di Giraldo – e, quindi, di una marcata dimensione encomiastica filo-asburgica.

Sul piano del commento scientifico del testo, oltre a segnalare le varianti redazionali, in gran parte dovute alla conversione dalla quartina all'ottava, Artico ricostruisce con estrema acribia l'intera filiera intertestuale che nutre la *Marfisa*. A tal proposito, risulta restituito in modo esaustivo il dialogo sapiente che il poeta intrattiene sia con i “classici” – epici e non, mutuati anche attraverso i rispettivi volgarizzamenti – sia con i “moderni”, tra cui non solo Ariosto e Petrarca, ma anche i meno frequentati, almeno in ambito epico-cavalleresco, come Dante e Sannazaro. In tale ricostruzione viene messo debitamente in luce anche lo stretto rapporto che il poema intrattiene con l'epica coeva, facendo emergere con chiarezza

RECENSIONI

l'importanza dell'*Ercole* giraldiano – a cui il poeta guarda sia come serbatoio per evidenti prelievi singolari, sia come termine di mediazione della tradizione – e del *Rinaldo* tassiano, di cui vengono offerte interessanti letture parallele.

Valeria Di Iasio

Recensione presentata a giugno 2022. Pubblicata *on line* a dicembre 2022
© 2021 dall'Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno VIII, 2022
DOI: 10.13129/ 2421-4191 / 2022.8.227-230.